

i nostri Capi d'Opere in seno della nostra cara Italia. Amatevi. Salutate l'amico Selva' e credetemi.

P.S. Avvertite che quando mi fu parlato che S. M. l'Imperatore voleva intendere il mio parere sul cambio proposto per la Cena di Paolo, io risposi, che non avrei tradito mai l'interesse e l'onore della patria, né approvato un tal cambio⁶. E buon per chi lo propose, che io giunsi tardi, e quando non v'era più tempo. Dicovi ciò, perché sappiate il vero, e diciatelo altrui.

I primi Capi di Scultura stanno in mie mani, anzi in una Caserma austriaca, e s'incassano coi quadri migliori che ho potuto ricuperare di Roma e dello Stato, senz'averne pure una nota precisa, com'era necessario, e come l'aspetto da Roma ad ogni momento. Se qualche cosa si lascia o si perde, la colpa non è mia; colpa di chi mi ha mandato senza una speranza di frutto, e senza un documento solo di ciò che si dovea reclamare. Eppure il meglio si è tolto; e tutto per forza di bajonette prussiane, austriache ed inglesi; perché queste tre Potenze particolarmente ci proteggono e l'Inghilterra paga le spese del trasporto da Parigi a Roma. Bella cosa!⁷

Parigi, 2 ottobre 1815

A Leopoldo Cicognara a Venezia

Voi stupirete che io non vi abbia finora mai scritto di qui, e avete ragione; ma se voi poteste conoscere la centesima parte dei fastidj e delle pene da me sofferte in questi giorni, fino dal primo giunger mio in Parigi, trovereste scusabile un tale ritardo. Io non mi dilungo a descrivervi la storia della mia missione: dicovi solo che riuscì a buon fine. E sarebbe veramente stato uno scandalo, che tutti avessero ricuperato i loro oggetti d'arte, e Roma sola fosse esclusa da tal numero. Io sono dunque autorizzato dalle Potenze Alleate a ripigliare la massima e miglior parte dei nostri Capi d'Opera di pittura e scultura¹. Dico la massima e miglior parte, perché sono costretto a lasciarne qui parecchi, a mia scelta però. Ho la consolazione di dirvi, che i nostri quadri veneti sonosi riavuti, e già s'incassano per l'Italia. La famosa Cena di Paolo rimane qui². Sentirete dire che S. M. l'Imperatore d'Austria volle sapere il mio avviso su questo punto per giustificare le ragioni che si adducevano, onde lasciarla qui, e fare un cambio: le quali erano in sostanza, che conveniva tagliare in pezzi la tela, la quale diversamente non era trasferibile senza espressa rovina. Io non v'ebbi né colpa né parte, perché la cosa fu risolta prima ancora che me ne fosse fatto parola. I quattro Cavalli sono levati dall'Arco, e ritorneranno a Venezia³. L'Imperatore mi disse, che voleva farli collocare secondo il mio parere; ed io gli risposi che starieno assai bene a lato alla Porta del palazzo Ducale, due per parte, in faccia a s. Giorgio. L'avviso vi serva di regola⁴. Oh perché non posso io parlare con voi, o almeno intrattenermi più a lungo per lettera! E l'uno e l'altro m'è impossibile in questo momento. Voi bene immaginate quante brighe mi assediavano. Intanto godetevi la consolazione, per me e per voi ineffabile, di rivedere

* Lettera di Antonio Canova a Leopoldo Cicognara, in Cicognara, *Biografia di Antonio Canova* cit., pp. 117-19.

¹ Cfr. Cicognara, *Biografia di Antonio Canova* cit., pp. 32 sg.: «Una delle circostanze rimarcabili della vita di Canova è il suo ultimo viaggio fatto a Parigi, quando incaricato di missione speciale della S. Sede, si recò presso i Potenti colà congregati, per ripetervi le spoglie romane che avevano disertato il Campidoglio e il Vaticano col trionfare delle Aquile francesi. Non sono esprimibili lo zelo, le agitazioni, le cure, che questo degno figlio d'Italia pose in opera per mettere in accordo le supreme volontà, onde si restituissero gl'involati tesori. Il coraggio con cui egli parlò, l'insistenza ch'egli mise per condurre ad uniforme opinione i disgiunti pareri, saranno un tema de' più importanti per la storia di quest'uomo straordinario. Il suo ritorno a Roma fu un trionfo, e per la seconda volta il quadro della *Trasfigurazione* sentì gl'inni che onoravano la memoria di Raffaello, e l'*Apollo* e il *Laocoonte* ricordarono a Roma moderna ed inerme gl'ingressi festosi che nelle pompe trionfali di Emilio o di Tito vi fecero una volta i ricchi monumenti del mondo sottomesso».

² La *Cena in casa del Fariseo* di Paolo Veronese, asportata dal refettorio del Convento di San Giorgio Maggiore di Venezia, ed ora al Louvre.

³ Proprio sulla quadriga veneziana, che trasferita a Parigi per volere di Napoleone nel 1797, aveva adornato prima l'entrata al Palazzo delle Tuileries e poi l'arco di trionfo del Carrousel, Cicognara pubblicò a Venezia nel 1815 una «narrazione storica» (*Dei quattro cavalli riposti sul pronao della Basilica di S. Marco*); cfr. la lettera dello stesso Cicognara a Canova dell'8 gennaio 1816: «Noi abbiamo collocati qui per intanto i *Cavalli*. Io scrissi una breve memoria storica intorno i medesimi; ma cosa picciola, fatta dalla mattina alla sera e stesa fra rancori e perdi-tempi infiniti: in somma cosa di circostanza» (in Canova, *Lettere scelte* cit., p. 107). L'opuscolo fu subito abbinato a saggi polemici di altri autori (Schlegel, Mustoxidi, Dandolo, Ciampi; cfr. Cicognara, *Catalogo ragionato* cit., II, n. 3494, p. 155) e recensito dal Giordani nel 1816 (*Dei quattro cavalli riposti sul pronao della Basilica di S. Marco di Venezia*, in Giordani, *Scritti editi e postumi* cit., II, p. 356 sgg.) che afferma: «Se i cavalli di San Marco non avessero in sé verun pregio d'arte, sarebbero tuttavia uno dei più famosi monumenti: e il pensare che il muoversi loro si accompagnò al decadimento di Roma, di Costantinopoli, di Venezia, di Parigi mette in tutti desiderio di cercare ogni particolarità